

Al Ministro dell'Ambiente
segreteria.ministro@pec.minambiente.it
dgsta@pec.minambiente.it

Al Ministro dello Sviluppo Economico
segreteria.ministro@mise.gov.it
gab.dg@pec.mise.gov.it

Al Sottosegretario Crippa
segreteria.crippa@mise.gov.it

loro sedi

OGGETTO: Decreto Fer. Idroelettrico. Richieste regioni in conferenza Stato Regioni. Le richieste delle regioni sono inaccettabili.

Con la nuova bozza di decreto non si rinnovano gli incentivi al mini- idroelettrico che distrugge gli ultimi torrenti naturali, produce poca energia e rischia di far pagare multe salate ai cittadini italiani per la violazione alla Direttiva Acque.

Dopo anni di incentivi ingiustificati, sovradimensionati e dannosi, in palese violazione della normativa, il decreto cerca di limitare i danni di una pessima gestione e non deve essere peggiorato per fare dei favori a qualche lobby.

LA SITUAZIONE ATTUALE IN ITALIA L'incentivazione statale e l'assalto ai nostri torrenti

I grandi impianti idroelettrici costruiti nel secolo scorso hanno portato l'Italia a essere il terzo o il quarto produttore idroelettrico di Europa dopo la Norvegia e la Francia.

La introduzione delle agevolazioni statali alla costruzione di nuovi impianti idroelettrici, incentivati come energia rinnovabile, ha scatenato la corsa allo sfruttamento dei corsi d'acqua che erano scampati all'intenso sfruttamento del secolo scorso con i grandi impianti e le grandi dighe.

In Italia non esiste più spazio per grandi impianti. Così dal 2009, sono stati autorizzati e costruiti circa 2000 nuovi impianti idroelettrici cosiddetti "di piccola taglia".

La produzione di energia e la potenza installata è però rimasta sostanzialmente invariata.

	Numero impianti Anno 2009	Numero impianti Anno 2010	Numero impianti Anno 2017
P<1MW	1270	1727	3085
>1MW (P)< 10MW	682	700	888
tot	1952	2427	3973

(fonte GSE)

Gli incentivi all'idroelettrico costano alla collettività circa 1 miliardo all'anno per 20 anni, e vengono addebitati nelle nostre bollette alla voce Oneri di Sistema.

LA BOZZA DEL NUOVO DECRETO INCENTIVI ALLE RINNOVABILI

La bozza di decreto incentivi alle Fonti Energetiche Rinnovabili predisposta dal MiSE nel settembre 2018 non rinnova l'incentivazione a buona parte degli impianti idroelettrici installati su corsi d'acqua naturali, mantenendola inalterata per gli impianti su corsi d'acqua artificiali, acquedotti, sfruttamento dei deflussi minimi vitali.

Se confermata senza modifiche peggiorative, costituirà un primo passo importante nella direzione della salvaguardia dei nostri fiumi e torrenti

Il decreto (pur mantenendo alcune criticità relative al mantenimento della incentivazione degli impianti sulle briglie e traverse esistenti - vedi riquadro) accoglie per la prima volta, dopo anni di denunce, le istanze dei territori presi d'assalto dalla speculazione idroelettrica innescata da una impropria e dissennata incentivazione statale.

Oggi il Decreto dovrà ottenere il parere, peraltro non vincolante, delle Regioni italiane

Nell'esprimere questo parere le Regioni avrebbero dovuto tener conto dei seguenti fattori:

- È ormai ampiamente riconosciuto non solo in Italia ma in tutta Europa e nel mondo che il contributo energetico degli impianti idroelettrici di piccola taglia al fabbisogno nazionale è poco significativo, del tutto marginale.
- L'ingente investimento economico destinato agli incentivi agli impianti idroelettrici di piccola taglia, a carico dei cittadini in bolletta, potrebbe essere dirottato su investimenti più produttivi ed efficaci dal punto di vista energetico e del ritorno occupazionale.
- La fonte idroelettrica è ormai ipersfruttata e non esistono più margini di sfruttamento sui corsi d'acqua naturali se non distruggendo ambienti residuali nonché le economie di territori che puntano molto sulla risorsa "ambiente-integro" di cui il fiume è componente essenziale. Molti impianti hanno già determinato impatti rilevanti sugli ecosistemi e sulle economie montane che, per buona parte, si sostengono sul turismo legato alla montagna (canoa, torrentismo, rafting, balneazione, escursioni, ciclismo ecc.).
E' opportuno sottolineare che il danno alle economie dei territori montani non è minimamente compensato dai proventi derivanti della tassazione degli impianti. Inoltre, il ritorno economico che ne può derivare ai Comuni, alle Province e alle Regioni attraverso la tassazione è frutto di una partita di giro in cui i cittadini sborsano dei soldi per finanziare impianti poco produttivi e ambientalmente dannosi.
- Gli impianti che non danneggiano il territorio, quelli cioè su acquedotti, fognature e reti artificiali, mantengono l'incentivazione.
- E' utile ricordare che il decreto non è retroattivo e riguarda solo gli impianti ancora da realizzare; quelli in funzione continueranno a percepire lautissimi incentivi fino alla scadenza dei 20 anni
- Fondamentale ricordare che l'Italia è in una fase pre-contenziosa per mancato rispetto delle Direttive Europee Acqua Habitat e VIA relativamente alle procedure autorizzative di questi impianti (**procedure di competenza delle Regioni Italiane**) che potrebbe sfociare in una procedura di infrazione, visto l'enorme numero di impianti realizzati negli ultimi anni su corsi d'acqua naturali, in spregio alla normativa europea.

Ma c'è chi ha remato e rema contro: la Lega attraverso i suoi parlamentari si è schierata per la reintroduzione degli incentivi.

Tutto è iniziato quando a Roma il senatore lombardo Paolo Arrigoni (Lega) ha partecipato al workshop del 16 ottobre organizzato a Roma da Assoidroelettrica e **si è impegnato a intervenire sul Ministero dello Sviluppo Economico e sul Ministero dell' Ambiente per il ripristino degli incentivi agli impianti mini-idroelettrici.**

Il senatore, responsabile Energia della Lega nonché membro della Commissione Territorio, Ambiente, Beni Ambientali di Palazzo Madama, ha parlato sia a titolo personale che per conto della Lega e le [sue dichiarazioni](#) si trovano [nel video integrale dell'incontro su youtube](#) e sono riportate dalla rivista specializzata [Qualenergia](#).

Abbiamo notato con una certa sorpresa che tutti quelli che difendono gli incentivi mostrano di non essere molto informati.

Riferendosi infatti agli impianti mini-idro il Senatore, i Produttori ed UNCEM difendono l'indifendibile, e attribuiscono ai piccoli impianti tutta una serie di valenze che essi non hanno:

- elevata produzione
- programmabilità della produzione
- capacità di accumulo
- ritorno di denaro alla collettività attraverso i canoni

Queste argomentazioni si basano su una premessa fallace: l'attribuire al mini idro virtù che appartengono in esclusiva al grande idroelettrico.

- I piccoli impianti idroelettrici, seppur numerosissimi (erano all'incirca 1200 nel 2009, 2000 nel 2014 e 3000 nel 2017) che oramai interessano come nuove installazioni o domande ogni torrente fino sotto le sorgenti, producono solo il 6% della energia da fonte idraulica, lo 0,7 % della energia elettrica e lo 0,2 % dei nostri consumi totali di energia.
- Essi non hanno alcuna possibilità di programmazione in quanto essendo ad acqua fluente dipendono da fattori atmosferici come le altre rinnovabili (eolico, fotovoltaico).
- Non permettono certo l'accumulo di energia, che si fa con pompaggi tra bacini e non con impianti ad acqua fluente. Senza dimenticare che l'energia proveniente dai pompaggi non rientra tra le energie rinnovabili.
- Il denaro che attraverso i canoni rientra alla collettività (Regioni, Province, BIM) proviene per il 95% dal grande idroelettrico storico. Inoltre i canoni che i piccoli impianti pagano all'Ente pubblico corrispondono ad una minima parte (meno del 10%) dell'incentivo statale che essi ricevono e che viene addebitato ai cittadini in bolletta.

Anche le [Regioni avrebbero dovuto fare la loro parte](#) nella difesa del Decreto nel passaggio in Conferenza Stato-Regioni dove queste ultime esprimono un parere obbligatorio, anche se non vincolante.

Invece questa è stata l'occasione per far emergere, al di là delle parole, da che parte stanno: con la protezione dei fiumi e del territorio o con il sostegno degli interessi di parte.

Stanno con gli interessi di parte.

Infatti il giorno 6 dicembre si è riunita in videoconferenza la commissione energia della conferenza delle regioni e delle province autonome. Erano collegati gli Assessori De Santis PD, (Piemonte) Aggravi (V. d'Aosta), Theiner (P.A. Bolzano), Marcato LEGA (Veneto), Pietrantuono (Basilicata), Fratoni (Toscana) e il sottosegretario alla presidenza Turba LEGA (Lombardia) oltre i tecnici di alcune regioni.

In data 5 dicembre a seguito del **coordinamento tecnico** MISE aveva condiviso una nuova bozza di decreto nella quale avevano trovato accoglimento solo una parte degli emendamenti proposti delle regioni, e nessuno di quelli relativi all' idroelettrico.

Ma il giorno successivo 6 dicembre la Commissione Politica Regioni ha deciso di presentare al Ministero competente (MISE o MATTM ?) le medesime richieste bocciate/non accolte il giorno precedente in sede tecnica.

All' inizio chiedevano di tutto di più: ripristino incentivi per tutti sulla base di attestazioni rilasciate dal concedente, aumento dei termini temporali per entrata in esercizio degli impianti, ripescaggio degli impianti autorizzati in passato in possesso della attestazione che rispettavano la DQA, (quella attestazione per intendersi che vi abbiamo ripetutamente segnalato essere stata un provvedimento assolutamente pleonastico ed inutile), tramite una ulteriore attestazione dell' ente concedente che sia previsto un monitoraggio.

L' Assessore Theiner della P.A. di Bolzano ha chiesto il ripristino del meccanismo dell' accesso diretto.

L'Assessore Aggravi (peraltro oggi non più in carica) della Regione Valle d'Aosta ha proposto alla commissione l' inserimento di emendamenti relativi al ripristino degli incentivi per idroelettrico, come dicevamo di tutto di più.

Dopo aver ricordato che pende una procedura di infrazione europea la commissione, con il voto favorevole di Piemonte Val d'Aosta Veneto Lombardia e P.Autonoma di Bolzano concorda sul compromesso di suddividere le iniziali richieste: alcune che vengono poste come condizione per un parere positivo e altre vengono poste come raccomandazioni.

Si giunge quindi ad un parere della Commissione Politica Regioni **positivo condizionato** all' accoglimento dei seguenti emendamenti

- *ammettere a incentivo impianti dotati di titolo concessorio, diversi da quelli di cui al precedente punto 1), cui risultano applicabili le Linee guida per le valutazioni ambientali ex ante delle derivazioni idriche di cui al decreto n. 29/STA del 13 febbraio 2017 del Direttore generale per la salvaguardia del territorio e delle acque del MATTM e le Linee guida per l'aggiornamento dei metodi di determinazione del deflusso minimo vitale di cui al decreto n. 30/STA del 13 febbraio 2017 dello stesso direttore generale; per tali impianti dovrà essere prodotta specifica attestazione da parte dell'Ente concedente dalla quale risulti che l'impianto produce in virtù di una concessione di derivazione d'acqua rilasciata in coerenza a quanto previsto dalla predette linee guida.*
- *Titolo preferenziale nella graduatoria anche agli impianti che rispettano le caratteristiche iii iv*

La Commissione Politica ha chiesto inoltre al Ministero competente di valutare le seguenti raccomandazioni:

- il reinserimento del meccanismo dell' accesso diretto
- rialzo delle tariffe
- modificare a 500 kW la soglia di cui al comma 6 articolo 7
- incentivare anche impianti muniti dell'attestazione di cui al comma 9 dell'articolo 4 del decreto 23 giugno 2016 e per i quali sia previsto un monitoraggio ambientale da dimostrare

mediante specifica attestazione rilasciata dall'autorità concedente, ove non già esplicitamente imposto nel titolo concessorio

- aumento dei termini temporali per entrata in esercizio degli impianti
- semplificazione con un confronto attivo con le regioni al fine di ridurre l'onere burocratico connesso con le procedure autorizzative

LE RICHIESTE DELLE REGIONI SONO INACCETTABILI

Le Regioni che si sono espresse per la modifica della bozza non possono non essere perfettamente consapevoli che proprio le gravissime lacune nella tutela dei fiumi dello Stato e soprattutto delle Regioni stesse nella autorizzazione dei progetti hanno portato già nel 2014 la Commissione Europea ad aprire una procedura di pre-infrazione (Pilot 6011/2014 ENVI) e chemi provvedimenti fino ad oggi adottati per recuperare i ritardi dell'Italia nell'applicazione della Direttiva Quadro Acque non sono stati efficaci.

Le Regioni chiedono di

- ***ammettere a incentivo impianti dotati di titolo concessorio, diversi da quelli di cui al precedente punto 1), cui risultano applicabili le Linee guida per le valutazioni ambientali ex ante delle derivazioni idriche di cui al decreto n. 29/STA del 13 febbraio 2017 del Direttore generale per la salvaguardia del territorio e delle acque del MATTM e le Linee guida per l'aggiornamento dei metodi di determinazione del deflusso minimo vitale di cui al decreto n. 30/STA del 13 febbraio 2017 dello stesso direttore generale; per tali impianti dovrà essere prodotta specifica attestazione da parte dell'Ente concedente dalla quale risulti che l'impianto produce in virtù di una concessione di derivazione d'acqua rilasciata in coerenza a quanto previsto dalla predette linee guida.***

La richiesta potrebbe apparire ragionevole e condivisibile ma non tiene conto della realtà. Esistono nelle Direttive Derivazioni delle problematiche ancora totalmente irrisolte.

- Le linee guida per le valutazioni dei progetti non funzionano proprio perché sono solo **linee guida** e ogni ente autorizzatore (regioni o province) fa quello che gli pare. Ci sono già casi di non rispetto delle linee guida.(esemplare il caso Torrente Rova Belluno).
- L'applicazione delle Direttive Derivazioni dei vari Distretti è demandata all'Ente periferico il cui operato non è sottoposto ad alcun controllo e non è prevista alcuna sanzione
- Non è chiaro se le Linee Guida e le Direttive Distrettuali valgono per le domande già presentate quindi si apre alla libera interpretazione dell'Ente Concedente, così che le Autorità, terrorizzate dai ricorsi delle Ditte, le applicano solo alle nuove domande. Peccato che le domande siano state tutte già presentate.
- Quasi tutte le autorità di Distretto hanno modificato nelle loro Direttive la matrice iniziale del Decreto 29 (l'unica tutela efficace) ammorbidendone le restrizioni per i corpi idrici in stato Buono (e in altri casi) cosicché una derivazione che le Linee Guida escludono categoricamente perché il rischio di deterioramento del corpo idrico è giudicato troppo alto, nella maggior parte dei Distretti italiani si può invece fare. Nelle Direttive Distrettuali restano così esclusi a priori (sempre che poi non accada che si vada indebitamente in valutazioni di secondo livello) solo i corpi idrici in stato elevato, ma occorre sottolineare che di torrenti in stato elevato non ce ne sono quasi più. In Piemonte, esiste **un solo** corpo idrico in Stato Elevato (gli Elevati, di solito corpi idrici in testa al bacino, sono stati fatti sparire in più mosse)
- I corpi idrici in stato buono con **impatto medio** esclusi dalle Linee Guida tornano in pista nelle Direttive Distrettuali perché la matrice è stata modificata. In questa categoria ricade la

maggior parte dei progetti (o può esservi fatta ricadere ricalcolando le portate richieste e posizionandosi subito sotto la soglia di accettabilità del progetto).

- La matrice del decreto 29 recepita dalle varie Direttive Derivazioni prevede una sorta di attrazione/non esclusione per gli impianti su corpi idrici di stato “inferiore al buono”. La matrice paradossalmente considera che ciò che rischia di deteriorare uno stato Buono non pregiudica il raggiungimento dello stato Buono in un corpo idrico “non buono”. Non si tiene quindi conto dell’ obiettivo di qualità da raggiungere
- Per quanto riguarda il Deflusso Ecologico esso non si applica alle istanze attualmente in istruttoria, quindi i progetti non ancora approvati adotteranno il vecchio criterio DMV e se ne riparlerà nel 2021.
- Gli studi sulla congruità del deflusso ecologico vengono affidati alle ditte concessionarie, in quanto lo Stato e le Regioni sostengono di non avere risorse: abbiamo quindi il controllato che fa anche il controllore con il beneplacito dello Stato.

Di questo i ministeri MISE e MATTM sono perfettamente consapevoli, non fosse altro per le numerosissime segnalazioni inviate dai nostri aderenti. Apprendo nuovamente alla possibilità di attestazioni (abbiamo inviato abbondante materiale sulla inutilità delle attestazioni) si rimette in mano a funzionari delle Province e delle Regioni la responsabilità di dire sì o no, quando si sa benissimo che, ricche dei **nostri** soldi degli incentivi, le ditte hanno la possibilità di far ricorsi a tappeto su tutto terrorizzando i decisori.

Ma in ultima istanza è il M5Stelle che non deve mollare. I rappresentanti del M5Stelle in molte regioni sono stati a fianco delle vertenze dei cittadini in tutela dei corsi d’acqua.

La decisione di mantenere invariato il Decreto o di piegarsi alle pressioni di chi lo vuole annacquare è in capo a Ministeri da esso guidati.

Confidiamo che il Ministero dello Sviluppo Economico e dell’ Ambiente mantengano la loro posizione, non solo per motivi ambientali e per evitare sprechi di denaro pubblico (che potrebbe trovare destinazioni più efficaci) ma anche per non incorrere nella Procedura di infrazione europea che si aprirebbe qualora questi impianti idroelettrici, che non rispettano la Direttiva Quadro Acque, ottenessero aiuti di Stato.

Se il Decreto verrà modificato assisteremo all’ultimo assalto ai nostri fiumi e torrenti con il risultato di aver prodotto quantitativi ininfluenti di energia a fronte di una spesa enorme a carico dei cittadini, l’irrimediabile deterioramento degli ultimi tratti di fiumi ancora integri, l’esaurimento del potenziale residuo idroelettrico in un contesto normativo lacunoso e inadempiente le direttive europee e conseguentemente l’avvio della procedura di infrazione con tutte le ripercussioni economiche e politiche che ne deriveranno.

Il parere delle Regioni non può costituire l’alibi per cambiare in extremis le carte in tavola.

I 5 stelle hanno preso impegni con le comunità per uscire dalla follia dello iper- sfruttamento idroelettrico: siamo in molti a seguirli con attenzione e a pretendere coerenza con le promesse elettorali in tema tanto di centraline quanto di grandi opere.

Approfittiamo per reiterare la richiesta di un incontro con MATTM che finora non ha mai avuto risposta.

Recentemente abbiamo relazionato alla Autorità distrettuale del Po sulle problematiche relative alla applicazione del Decreto 29 e della Direttiva Derivazioni.

Chiediamo di poter relazionare e portare la nostra esperienza sulla applicazione del Decreto 29 in sede del Tavolo Tecnico nazionale che deve verificare la sua applicazione.

13 dicembre 2018

Coordinamento Nazionale Tutela Fiumi - Free Rivers Italia
Lucia Ruffato, presidente

IL PUNTO SULLA INCENTIVAZIONE DI IMPIANTI SU BRIGLIA

Il decreto prevede incentivazione di *“impianti che utilizzano salti su briglie o traverse esistenti senza sottensione di alveo naturale o sottrazione di risorsa”*;

Incentivare questa tipologia di impianti in questo momento è sbagliato perché impedisce la modifica/rimozione delle briglie anche laddove potrebbe essere possibile o auspicato. Ancora non esiste alcuna valutazione di fattibilità in tal senso da parte delle Autorità Italiane. Infatti può essere tecnicamente fattibile rimuovere o abbassare briglie e traverse oppure trasformarle in rampe, solo che ancora questa valutazione in Italia non è stata fatta, nè prevista, anche se sarebbe una misura prevista dalla DQA per migliorare il trasporto dei sedimenti e per i pesci. Ci sarebbe la necessità di una revisione complessiva del sistema degli interventi di difesa idrogeologica prima di ingessare le briglie per altri 30 anni ma ancora i tempi non sono in Italia maturi.

Nel resto d'Europa e nel mondo la rimozione degli ostacoli alla continuità fluviale e al trasporto dei sedimenti è oramai una azione prioritaria e che viene intrapresa con la eliminazione dei manufatti obsoleti inutili o dannosi.

Per approfondimenti potete visitare il sito <https://www.damremoval.eu/>

I NUMERI IN ITALIA

In Italia oggi sono in esercizio oltre 3000 centrali mini - idroelettriche, cioè con potenza inferiore a 1 MW. Tutte insieme, forniscono appena il 6% di energia da fonte idraulica (lo 0,7 % della energia elettrica e lo 0,2 % dei nostri consumi totali di energia) e danno dunque un contributo trascurabile al totale del fabbisogno energetico nazionale, mentre 303 grandi impianti con oltre 10 MW installati concentrano l'82% della potenza idroelettrica totale. Sempre secondo il GSE, da diversi anni la quantità di energia prodotta da forza idraulica è stabile.

Allo stesso tempo, negli ultimi nove anni sono entrate in funzione circa 2.000 centrali in più, tutte di piccola dimensione.